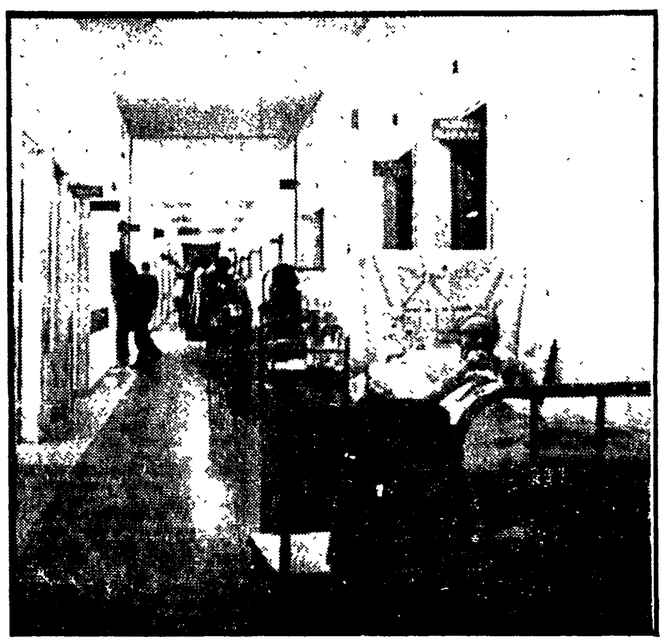
Casa e ospedali drammatici esempi del fallimento della politica dc

Il S. Giovanni non accetta più malati: non c'è posto

La gravissima situazione ospedaliera — Campagna della destra per scaricare sui lavoratori le responsabilità della DC — Le nuove strutture di lotta per la riforma sanitaria — Mancano 15 mila posti letto



L'ospedale S. Giovanni da ieri sera non accetta più malati e i pazienti sono sistemati nei corridoi: una situazione drammatica che dimostra a che punto è arrivata la crisi del sistema sanitario di Roma

Il San Giovanni da ieri pomeriggio non accetta più malati. Questo drastico provvedimento è venuto ad aggravare ulteriormente la già drammatica situazione ospedaliera. I servizi sanitari cittadini soffrono ormai di un male cronico che soltanto provvedimenti veramente radicali possono risolvere; alle insufficienze strutturali talmente note che non servirebbe più nemmeno citarle, si aggiunge una gestione che ha dell'incredibile: speculazione privata sulla pelle dei degenti, basti pensare al vergognoso appalto dei malati, una pratica ormai comune in tutti gli ospedali, favorito dalla mancanza di strutture e che, a sua volta, proprio per gli interessi concreti che investe, è di serio ostacolo alla possibilità persino di adeguare le strutture materiali alle nuove esigenze; la stessa mancanza dei consigli di amministrazione negli Ospedali riuniti fa da copertura allo sfacelo e alla disgregazione pressochè totale. I malati nei corridoi i letti in ogni angolo, in ogni spazio disponibile, sono la normalità in ogni ospedale; così le carenze assistenziali, che spesso mettono in pericolo la stessa incolumità dei degenti.

Di fronte a tale situazione allucinante, che ha responsabilità politiche ben precise ed individuabili in primo luogo nella Democrazia cristiana, si tenta di scaricare tutto addosso a difficoltà contingenti come lo sciopero in atto all'interno delle cliniche universitarie. Certo, è vero che molti dei tremila posti letto disponibili vengono a mancare in seguito all'agitazione, ma intanto anche in questo caso va individuata la precisa volontà politica di coloro che si ostinano a rifiutare ai dipendenti la parificazione con gli ospedalieri, cioè a negare il riconoscimento dal punto di vista salariale e normativo, delle mansioni che essi effettivamente svolgono: si tratta soprattutto del ministro della P.I. Misasi, del rettore dell'Università di Roma D'Avack, della amministrazione degli Ospedali Riuniti. Eppoi, va detto che infermieri, portantini, tutto il personale non medico mette in atto il suo sciopero soltanto il pomeriggio e assicura tutti i servizi di pronto soccorso e di assistenza urgente; d'altronde in quattro cliniche il prefetto ha messo in atto addirittura la precettazione, costringendo a lavorare i dipendenti in sciopero. La campagna di destra contro i lavoratori, sui quali si vuole scaricare anche le cause del marasma degli ospedali, a questo punto si ridimensiona

I direttori ospedalieri hanno rilasciato ieri una serie di dichiarazioni nelle quali si denuncia la situazione senza però ancora una volta indicare di chi sono le responsabilità; anzi, è un continuo scaricare tutto sullo sciopero in atto nelle cliniche universitarie. Il medico provinciale, a sua volta, ha sottolineato come ci sia in questo periodo una particolare affluenza non solo a causa della stagione invernale, ma anche di malati che vengono dal Mezzogiorno e che prima gravitavano sugli ospedali napoletani. Anche questo contribuisce a rendere maggiormente esplosive le contraddizioni. Il medico provinciale ha anche sottolineato come la vertenza dei medici universitari in particolare sia diventata un «braccio di ferro» tra gli Ospedali Riuniti e l'Università e che egli stesso è intervenuto presso il ministro della Pubblica istruzione, perchè intervenga per sbloccare la vertenza. Il sindacato medici universitari, a sua volta, ha preannunciato, qualora non ci sia una soluzione, un «prevedibile inasprimento» della loro agitazione che dura da molti mesi.

Ma, anche per sgombrare il campo da ogni facile posizione di carattere qualunquistico, oltre che dagli strumentali attacchi della destra, ha detto che negli ospedali non ci sono unicamente proteste di carattere settoriale e che di fronte alla disgregazione, esistono forze che si stanno battendo per una svolta decisiva, per una riforma sanitaria che imposti in modo diverso non soltanto l'assistenza, ma anche il rapporto tra medicina curativa e medicina preventiva, tra territorio ed ospedale, che ristrutturi globalmente gli enti mutualistici, ridotti ormai ad ingombranti e caotici carrozzoni, che muti le strutture materiali nell'ambito di servizi sanitari complessivamente nuovi.

Queste forze sono i partiti della sinistra e sono gli stessi lavoratori degli ospedali. In tal senso, vanno valutate nella loro importanza le strutture organizzative che stanno sorgendo, i consigli d'ospedale, strumenti all'interno dei quali unificare infermieri, portantini, inservienti e gli stessi medici che finora sono stati sempre una categoria separata, isolata nei suoi privilegi, reali o presunti che siano; strutture nuove di battaglia non solo e non tanto sindacale, ma fino in fondo politica per la riforma sanitaria.

In dieci anni neppure un ospedale

Mancano oltre 15 mila posti letto. La città aumenta ogni anno di 70 mila abitanti, eppure sono dieci anni che non si costruisce un ospedale. L'intera zona sud gravita su un solo ospedale, cosi da Frascati al S. Giovanni non c'è un pronto soccorso. Già queste cifre possono dare un primo quadro complessivo della situazione ospedaliera. Ma vediamo le attuali disponibilità e gli ospedali che sono rimasti nei cassetti del Comune.

Un'altra immagine del San Giovanni con i malati alloggiati nei posti più impensati

I POSTI LETTO

Per quanto riguarda gli Ospedali Riuniti, la disponibilità al **San Camillo** è di 2.500 posti-letto; i ricoverati sono attualmente 3.100; al **San Giovanni**: 1.200 posti letto, 2.200 ricoveri; al **San Giacomo**: 354 posti letto, 385 ricoverati; al **Policlinico** nei reparti ospedalieri c'è una disponibilità di 830 posti letto con 905 ricoverati, complessivamente le cliniche universitarie hanno una disponibilità di 3.000 posti letto.

PROGETTI NEL CASSETTO

Era stata programmata la costruzione dei seguenti ospedali:

NUOVO S. EUGENIO: il progetto è all'esame del consiglio superiore dei Lavori Pubblici; la somma a disposizione è di 3 miliardi, con la quale si potrebbe costruire un primo padiglione con 150 posti letto. Il finanziamento necessario all'opera totale sarebbe di 9 miliardi.

OSPEDALE DI OSTIA LIDO: 300 posti letto. Il primo mezzo miliardo stanziato (su un preventivo di 3 miliardi) è stato ritirato.

OSPEDALE S. ANDREA IN GROTTAROSSA: deve sorgere nella zona Flaminia; capacità ricettiva: 380 posti-letto; impegno di spesa 6 miliardi, che sono tutti già a disposizione.

OSPEDALE DI PIETRALATA: 1.100 posti letto. Stanziamento di 6 miliardi.

Questa è l'ex caserma Lamarmora, pericolante e abitata da 80 famiglie; il dramma dei senza tetto è una delle testimonianze più clamorose del fallimento della politica dc e delle giunte che hanno governato il Campidoglio

TRE GENERAZIONI NELLE BARACCHE

L'odissea delle 80 famiglie della ex caserma La Marmora - L'incubo della frana sulle misere abitazioni di Torraccio - Invece della casa arriva la polizia - La vita nelle pensioni convenzionate: sette in una camera - La battaglia dei comunisti e delle organizzazioni democratiche

Almeno lei, forse, non si sposerà dentro la caserma La Marmora, in quell'incredibile coabitazione, un «appartamento» diviso dall'altro da una tenda fatta passare su un filo, di quelli che si usano per stendere i panni ad asciugare. Lei ha un anno e mezzo, è una bella bambina e, caso raro in questo autentico ghetto, non ha bronchite, non ha raffreddore: è nata qui dentro ma la nonna, Adelina Chimenti, che la tiene in braccio ci sta da ventotto anni; ci ha partorito tre figli, li ha visti sposare sempre qui dentro. Adesso una commissione consiliare del Comune — non la Giunta: quella aveva rinviato ogni decisione a quando sarebbe stata eletta una nuova Giunta, roba di mesi di tempo — ha proposto un primo provvedimento: affittare qualche appartamento per sistemare le famiglie della caserma; e quelle che vivono nelle «pensioni» convenzionate: «pensioni» tra virgolette perchè sono tra le peggiori di Roma e perchè le famiglie certo non fanno i turisti; debbono anche cucinare nell'unica stanza, con un fornelletto issato sul letto. Ma il problema dei senzatetto rimane in tutta la sua gravità, in tutta la sua esplosiva gravità: ci vorrebbero cinquemila appartamenti subito, spiegò l'UNIA la scorsa estate, per risolvere almeno le situazioni peggiori; in pratica ce ne vogliono molti di più, se si pensa a coloro che coabitano, a coloro che vivono nelle case del centro storico (quelle che cadono a pezzi, non quelle che le Immobiliari «ristrutturano» per gli stranieri ed affittano a suon di biglietti da centomila), a coloro che dormono negli scantinati, venti gradini sotto terra.

• • •

Ci sono anche quelli che vivono con l'incubo di fare la morte del topo: sepolti sotto una frana, schiacciati da qualche masso. Sono quelli della Torraccia, di Torre Spaccata: 115 famiglie, davanti la via Casilina; sulla sinistra la circonvallazione Sub-Augusta, una delle «grandi» opere viarie del Comune ma che hanno significato miliardi spesi nel quadro di scelte prioritarie fasulle; sull'altro lato la collina che frana. Ci sono stati quattro, cinque smottamenti grossi; non passa giorno comunque senza che qualche masso si stacchi e non sfiori le baracche, o i bambini che giocano. Sinora, per puro caso, non c'è scappato il morto; ma i vigili del fuoco sono stati chiari, hanno definito la situazione pericolosa, hanno inviato telegrammi d'allarme a tutte le «autorità». Ma le «autorità» non si sono mosse: e tutto, alla Torraccia, va avanti come prima.

Niente acqua, niente luce, fango d'inverno e polvere d'estate, niente servizi igienici, l'incubo del crollo; a tutto ciò le «autorità» hanno risposto in un solo modo: la polizia e, siccome i baraccati volevano proseguire la loro giusta protesta, le manganellate e le bombe lacrimogene.

• • •

La polizia anche per quelli della ex caserma La Marmora: c'era da cacciare cinque famiglie che vivono nel punto più pericolante di un palazzo pericolante ma neanche la celere c'è riuscita. Perchè la «prospettiva» offerta dal Comune non era una casa vera ma il dormitorio pubblico. «Meglio le macerie che il dormitorio», ripetono le famiglie. E sono rimaste lì, mentre altri di loro erano sui cornicioni interni del Campidoglio, impegnati nella clamorosa protesta dei giorni scorsi. Adesso sanno che avranno, presto, una casa vera; l'hanno conquistata con la lotta. Ma hanno sulle spalle decenni di sofferenze.

Ottantuno famiglie vivono nella caserma, che è nel cuore di Trastevere, accanto alle garçonniere super-lusso, agli «attichetti» panoramici sulla «vecchia Roma» che hanno fruttato milioni e milioni alle immobiliari; ci sono entrate durante e subito dopo la guerra, «sfrattando» praticamente i bersaglieri. Adesso c'è un cartello all'ingresso. «Qui non c'è sfratto... Venite!», e ovviamente il tono è ironico, come quello dell'altro cartello: «Casa di cura per reumatismi». E chi desiderebbe vivere qui dentro, dove non ci sono nemmeno le persiane, dove tutto ti cade addosso (il Comune si è messo la coscienza a posto, appiccicando dappertutto cartelli con la scritta: «pericolante»), dove non c'è nessuna intimità, nemmeno quella della baracca più scassata, dove la gente deve attingere acqua all'antico abbeveratoio dei cavalli?

«Ogni mattina vengono i carabinieri o i poliziotti per portarci via, al dormitorio — racconta Francesco Aniello, 38 anni, moglie e tre figli, facchino, 16 mila di media a settimana — ne ho passate di tutti i colori. Vivevo a San Lorenzo, le bombe hanno distrutto la casa, sono venuto qui; qui mi sono sposato, qui ho avuto i bambini, viviamo in cinque, in questi venti metri quadrati... Sì, il soffitto ci può crollare davvero in testa; c'è stato un incendio, lo ha divorato. Ma io me ne vado solo se ci danno questa casa; al dormitorio mai e poi mai...».

Il dormitorio significa anche la fine di ogni vita familiare; uomini e bambini da una parte, donne e bambine dall'altra; e, all'alba, tutti fuori, anche se sei malato e magari il medico dice che non puoi lasciare il letto. «Almeno voi avete un tetto sicuro, state insieme...», hanno invece detto le «autorità» alle famiglie alloggiate presso le «pensioni» convenzionate. «In sette avremmo dovuto vivere in una camera — racconta Nicola Borrelli, cinque figli, 80 mila lire al mese di salario ma in pratica 40 mila con tutte le trattenute che ha — ho dovuto mandare mio figlio grande da mia cognata... Noi, prima stavamo, in una delle casette del Quadraro; la zona era marcia, ci sono stati crolli ed allarmi, i pavimenti di molte casette sono sprofondati, ci hanno evacuati e mandati nelle pensioni; io li pagavo 20 mila lire al mese, potevo ancora reggere; ma non posso spendere nemmeno una lira di più per un nuovo affitto e nessuno mi dà casa...».

La protesta sul Campidoglio

Il primo problema delle «pensioni» è questo: cinque, sei persone per camera; poi la scarsezza di servizi igienici (anche un bagno per sette, otto famiglie), la «tendenza al risparmio» dei padroni (per esempio, il riscaldamento acceso solo alle 17; o non acceso per niente), il dover far tutto (dormire, cucinare, mangiare, lavare i piatti, stendere i panni) in un unico ambiente. «A me, dopo il danno, la beffa — aggiunge Franco Bacci, 37 anni, moglie e un figlio, fabbro spesso disoccupato, comunque non più di 80 mila lire al mese — la casetta al Quadraro era mia; me l'hanno gettata giù con le ruspe ma si sono fatti pagare le tasse ugualmente...». Anna Ceccomarini, 21 anni e due figli, abitava sino a qualche tempo fa in una baracca di Pietralata; ma c'era il pericolo che un palazzo vicino e pericolante potesse crollare proprio addosso alla baracca; insomma la famiglia è finita in «pensione». «Mio marito, Roberto De Carolis, è a spasso da nove mesi — spiega — altro che pensare ad un affitto normale; Roberto è salito anche lui in cima al Campidoglio... Noi, non abbiamo riscaldamento e le figlie si sono ammalate; e dobbiamo dividere una specie di cucina con altre due famiglie...».

Anche le famiglie delle «pensioni» (a proposito, quanto spende, o ha speso, il Comune per le convenzioni? E davvero paga 1.200 lire a persona, come sostiene; o 500, come dicono i padroni? E i soldi di questa eventuale differenza dove vanno a finire?) dovrebbero avere presto un tetto, assieme a quelli della La Marmora. Ma non hanno avuto nessun regalo; hanno dovuto battersi a lungo.

Così vivono altre migliaia di famiglie, di bambini. Acquedotto Felice e Torraccia, l'ex caserma La Marmora sono soltanto alcuni esempi, di una vita impossibile in condizioni impossibili; ma come dimenticare la bidonville della circonvallazione Salaria, dove per raggiungere una strada e la civiltà devi attraversare le rotaie del treno e dove, quindi, ci sono stati tredici morti in pochi anni, stritolati dai convogli? O Gordiani, dove alcune famiglie vivono in una scuola diroccata e che potrebbe venir giù da un momento all'altro, e altre in baracche di cartone? O il borghetto Prenestino, dove, oltre a tutti gli altri problemi, c'è quello dell'invasione costante dei parassiti? O i borghetti di via Molfetta e Alessandrino, dove i tuguri, costruiti ancor più rudimentalmente che altrove, sono tanto bassi di tetto che gli abitanti debbono camminarci dentro chini? O gli scantinati di via Costantino e di Tormarancio, dove le famiglie «vivono» venti gradini sotto terra o in spaventosa coabitazione, legalizzata dallo stesso IACP, che affittò la stessa cantina a due famiglie?

E anche questa è Roma. Dimenticata e tradita dalle Giunte centriste o quadripartite, comunque dirette dalla DC, che si sono susseguite al Campidoglio; ma queste famiglie non sono più disposte a lasciarsi prendere in giro. Le massicce occupazioni del dicembre scorso, le lotte di questi ultimi giorni lo dimostrano; la battaglia si fa più compatta e decisa, e vede ancora in prima fila il PCI e le organizzazioni democratiche, come l'UNIA.

Nando Ceccarini

PCI: una casa a tutti con affitti equi

Un vasto movimento di lotta: dagli scioperi generali alle occupazioni Per un diverso sviluppo della capitale, per una città più umana

UN VASTO, incisivo movimento di lotta della classe operaia e delle masse popolari ha investito in questi anni il problema della casa e con forza ha rivendicato una profonda riforma urbanistica. così gli scioperi generali per la casa, le lotte degli edili per lo sblocco dei miliardi congelati, le battaglie dei baraccati e dei senza-tetto per eliminare lo sconcio delle bidonvilles, per una vera casa a prezzo equo, l'autoriduzione dei fitti. In questa ampia battaglia, il Partito comunista si è impegnato in prima persona, esercitando un ruolo d'avanguardia, sia nelle manifestazioni, nei cortei, nelle occupazioni, sia nelle assemblee elettive proponendo obiettivi concreti che risolvano alla radice i problemi sociali e rappresentino un'alternativa all'attuale sviluppo della città.

Numerosi i successi strappati a tutt'oggi alla Magliana, ad Ostia, in via Diego Angeli, in via Bargellini, centinaia di appartamenti sono stati assegnati ai baraccati del Tufello, di Pietralata, del Tiburtino, di via Pigafetta, ecc. Più case significa non soltanto eliminazione delle baracche, ma anche lavoro per gli edili disoccupati. quindi un contributo fondamentale alla risoluzione della crisi economica sempre più drammatica che investe l'intera città. Le proposte del PCI si possono sintetizzare in questo modo:

1. *requisizione o affitto degli appartamenti necessari. E' stata indicata una cifra di almeno seimila alloggi soltanto per risolvere le situazioni più drammatiche, ma il problema è più vasto e va affrontato con*
2. *applicazione ed estensione della legge per la casa con i necessari finanziamenti, in modo da frenare la speculazione parassitaria;*
3. *attuazione della legge «167» che è rimasta finora lettera morta Bisogna a questo proposito estendere i vincoli sui terreni, aggiornandoli a seconda delle nuove leggi;*
4. *sblocco immediato dei miliardi immobilizzati per la costruzione di case popolari e di opere pubbliche (scuole, ospedali, ecc.);*
5. *riduzione degli affitti che attualmente sono da rapina. Il PCI propone una legge che preveda la riduzione dei canoni percentualmente agli anni in cui sono stati siglati i relativi contratti; fino alla fissazione di un equo canone;*
6. *esproprio di un ulteriore 20% di terreni, oltre quelli della «167», da destinare ad abitazioni economiche e popolari;*
7. *priorità nei programmi urbanistici alla ristrutturazione e alla urbanizzazione delle borgate mediante la costruzione dei servizi necessari e, soprattutto, mediante precise scelte a carattere immediato: appunto scuole, ospedali, reti fognarie, rete idrica, viabilità locale, trasporti pubblici*

Ciò significa una scelta precisa che metta da parte opere cosiddette «di prestigio», che costituirebbero costi assurdi nell'attuale situazione, o che significherebbero un'ulteriore contributo allo sviluppo di una Roma sempre più megalopoli, sempre più disumana.

DC: una politica per gli speculatori

Le bidonville del dopoguerra - Le cause del fallimento dei piani regolatori e i ritardi dei piani particolareggiati - Oltre quaranta borgate

IL DRAMMA della casa esplode tra la fine del decennio 1950 e l'inizio degli anni '60: l'intensa e caotica urbanizzazione. la crescita mostruosa della città che attira una media di sessantamila persone ogni anno dall'entroterra del Lazio, dalle regioni del Centro e del Mezzogiorno, trova una situazione già pesante. Si pensi che esistono ancora le baracche dell'immediato dopoguerra, nonostante gli impegni della Giunta centrista di risanare borgate e borghetti addirittura per il 1950.

L'immigrazione forzata dalle zone più depresse del Paese rappresenta una vera miniera per i proprietari di aree e per gli speculatori; la rendita parassitaria diventa sempre più la pressochè esclusiva fonte di guadagni per la borghesia romana e la politica della democrazia cristiana sempre, anche durante il periodo del centro-sinistra nonostante gli impegni e demagogiche prese di posizione, rappresenta gli interessi della speculazione; le Giunte capitoline si distinguono per una politica che garantisce la rendita edilizia e fondiaria. In questa scelta ha la sua radice il fallimento dei vari piani regolatori; per questo motivo, la Democrazia cristiana ha votato contro l'assegnazione di seimila alloggi ai baraccati, nonostante le promesse e gli impegni della Giunta.

La mano della speculazione, protetta dalla DC, ha provocato una situazione che vede:

1. *20 mila appartamenti lasciati sfitti dai costruttori pur di non abbassarne i prezzi, nonostante la domanda di case si sia fatta sempre più pressante; di questi 12.500 sono di medio lusso, 3000 di lusso, 3000 circa sono medioeconomiche e 1100 economiche;*
2. *oltre 10 mila famiglie di baraccati; un censimento del Comune ha fissato in 8200 le famiglie che vivono nelle bidonvilles. Nella cifra totale, comunque, non sono compresi coloro che abitano in scantinati, in case fatiscenti del centro o della periferia, in coabitazione, eppure sono anch'essi senza-tetto;*
3. *più di trentamila edili disoccupati per una crisi nell'edilizia che ha anch'essa le sue radici nel tipo di sviluppo favorito in questi anni dalle scelte politiche cittadine e governative;*
4. *367 miliardi per l'edilizia pubblica e popolare stanziati dalla Gescal giacciono da troppi anni ormai inutilizzati nei cassetti del Campidoglio e potrebbero servire a costruire oltre a migliaia di case, anche le scuole e gli ospedali mancanti;*
5. *nemmeno 4 mila appartamenti popolari costruiti negli ultimi dieci anni, quando si è avuto un incremento della popolazione di circa seicentomila unità L'IACP in particolare, nel 1971 ha costruito appena 788 alloggi per 4718 vani;*
6. *la mancata attuazione della «167» Varata nel 1964, esecutiva dal 1965 con un programma decennale che prevedeva il vincolo di 5200 ettari, la costruzione di 72 nuovi quartieri con 720 mila stanze, oltre 800 mila vani. A tutt'oggi sono stati edificati solo gli appartamenti di Spinaceto;*
7. *lo scandalo dei piani particolareggiati Il Piano regolatore, elaborato nel 1962, prevedeva la costruzione, secondo piani particolareggiati, di 40 borgate; le borgate ora sono aumentate di numero, ma solo alcuni piani particolareggiati sono stati approntati ed approvati, nessuno è stato realizzato.*

Oggi corteo unitario a piazza dei Mirti

Preparata da decine di riunioni, assemblee, dibattiti, manifestazioni unitarie, oggi, alle ore 10, a piazza dei Mirti, indetta dall'UNIA, l'AIC, l'UDI, Mov. cooperativo, l'UISP, l'Unione Lottisti, circolo culturale di Centocelle, Movimenti giovanili (FGCI, FGS, DC, PSDI, FGR) e dal PCI, PSI, PSIUP e DC, si terrà una manifestazione unitaria di massa sui problemi della casa, dei servizi e della occupazione. Alla manifestazione hanno aderito i Consigli di fabbrica della Fatme e della Coca Cola, società sportive, circoli ricreativi, le leghe degli edili e dei pensionati della zona Roma Sud. Sarà presente una delegazione degli autoriduttori dei fitti della Magliana.

I giovani della FGCI, FGS, DC, PSDI, FGR si concentreranno alle ore 9,30 in Piazza dei Gerani dove in corteo sfileranno fino a Piazza dei Mirti.

Nel corso della manifestazione parleranno Aldo Tozzetti, dell'UNIA, Paolo Cabras, della DC, il sen. Italo Maderchi, del PCI, Roberto Palleschi, del PSI e Presidente del Consiglio Regionale, Roberto Maffioletti, del PSIUP, e un rappresentante dei movimenti giovanili. Presiederà il compagno Ceracciolo, del PSI. Al termine della manifestazione si terrà un corteo che percorrerà via dei Castani per concludersi in via dei Partigiani.

Intanto in preparazione della manifestazione di questa mattina, si è svolto un forte comizio unitario a Borghetto Latino nel corso del quale hanno preso la parola Aldo Tozzetti, per l'UNIA, il compagno Borzetto, per il PSIUP e il compagno Cesare Fredduzzi, segretario della zona Roma Sud.